

# *l'Obiettivo* etico

www.obiettivosicilia.it

Quindicinale etico di Sicilia fondato e diretto da Ignazio Maiorana

*l'Obiettivo sugli artisti*

## La ceramica irregolare di Marisa Notarianni

di Ignazio Maiorana

A Collesano rinasce un'arte antica per mano libera di una donna. La Pro Loco promuove il suo originale talento con un incontro e una mostra.



*Centrotavola col profilo del duomo e della rocca di Cefalù*

*Piastrelle decorate*



Lettrici  
e lettori,  
il vostro **sostegno**  
aiuta  
il nostro **impegno**.  
Abbonamento  
annuale € 20

*l'Obiettivo*

Castelbuono (PA) - C/da Scondito snc  
e-mail: [obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com) tel. 340 4771387

Bonifico all'Associazione *Obiettivo Sicilia*  
IBAN: IT37W0200843220000104788894  
Con **PayPal** versamento a [obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com)

# Il declino sociale: è solo una vaga impressione?

di Ignazio Maiorana

**I**l degrado del Sistema italiano, che avvulpa e stritola i cittadini inermi, ha raggiunto livelli insopportabili. A cominciare dal mondo politico che propone e promuove persone non sempre candide e che decide in maniera per nulla democratica nell'autodifesa dei privilegi del potere. Così prosegue in malo modo la vita della popolazione italiana nei meandri della burocrazia pubblica e dei servizi che dovrebbero garantire i più elementari diritti. Soprattutto qui al Sud. Le persone più deboli sono sconsolate e quelle abbienti si arrangiano nell'illegalità, nel malaffare e nell'individualismo più sfegatato. Sotto la bandiera della convenienza abbiamo dinanzi degrado morale, prepotenza, mancanza di cura in tutto. In una parola, declino. Dobbiamo accettare tutto questo? Come ricostruire una società non cedendo il passo a millantatori e disonesti senza scrupoli? Ci ostiniamo a fare la nostra parte, a volte credendo di essere dei poveri illusi nella ricerca e nella promozione dei valori più sani per la crescita umana. Eppure tanti lettori e tanti amici ci incoraggiano a resistere ancora, dopo oltre 40 anni, nella produzione del quindicinale *l'Obiettivo*, a continuare nella nostra autonomia di pensiero e igiene morale, forse con la speranza che l'attenzione e la dedizione offerte alla bellezza, alla cultura, all'impegno, al senso civico, coltivati e diffusi anche attraverso un giornale, possano contribuire ad alimentare la fede in un futuro e in un mondo migliori. Chi lo sa? Chi vivrà vedrà. Intanto cerchiamo di fare umilmente la nostra piccolissima parte.

## La bella comunità de *l'Obiettivo*

**L**a comunità siciliana che sostiene da tanto tempo il quindicinale *l'Obiettivo* si consolida sempre più con lettori antichi e nuovi. Da quello che essi ci scrivono, appare chiaro quanto siano legati ai sani valori di crescita umana e culturale, ancor più in un periodo caratterizzato dal cedimento della qualità sociale del nostro tempo.

*Gli amici che ci seguono e ci incoraggiano rappresentano per noi una specie di corazza e danno energia al nostro spirito. L'osservatorio privilegiato di un giornale che collega e informa la comunità ci dà la possibilità di incontrare tanta gente e di coltivarne, laddove possibile, i rapporti umani, di selezionare i più interessanti, quelli che ci aiutano a vivere e che danno un significato in più alla nostra esistenza.*

*Esprimiamo dunque riconoscenza alle belle persone che, dentro e fuori dalla nostra Isola, ci fanno sentire in compagnia con la loro generosità, non solo d'animo. In queste condizioni è più piacevole e stimolante offrire il nostro impegno giornalistico.*

*Vorremmo abbracciare uno ad uno ogni componente di questa solida comunità de *l'Obiettivo* che ha arricchito la nostra esperienza di vita e di comunicazione.*

# Non sappiamo più chi siamo

di Lorenzo Pasqua

**I**n Italia manca l'appartenenza politica. Quella che regge



nonostante i risultati. Vedete, io ad esempio sono un juventino (juvemmerda, rubentini... faccio io al posto vostro). Sono diventato juventino con Platini e lo sono rimasto con Manfredi al comando. Sono stato fiero nell'era Lippi e imbarazzato nella parentesi di Calciopoli. Ero tristemente incredulo con Del Neri e poi con Conte e Allegri ho rifiutato. Insomma, non ho mollato. Sono rimasto fedele. Non ho tifato per chi vinceva il campionato.

Nella politica invece, il popolo è come un girasole. Segue i raggi luminosi e punta su quelli. Diamo fiducia al giallo perché il blu ha toppato. E prima era toccato al verde e dietro ancora c'era il rosso che quell'anno andava forte. Non abbiamo tenacia, coerenza. Principalmente siamo nati per farci comandare. Non teniamo la schiena dritta anche quando i sondaggi vanno male. Preferiamo dire "mi sa che quest'anno voto a questi qui". Conosco ex berlusconiani convertiti ai 5 stelle. Comunisti diventati filo-renziani. Attivisti politici che da 10 anni non vanno a votare.

Ma cosa cazzo siamo diventati? Non crediamo più a niente. Non abbiamo nomi, volti e pensieri da appuntare.

Scendiamo da un'auto e saliamo su un'altra sperando che a 'sto giro il viaggio sia più comodo. Ma non ce ne frega nulla della marca, dei consumi, dell'estetica e del prezzo.

Siamo senza appartenenza. Liberi, ma liberi come una barca al largo, senza remi.

E dove arriviamo, arriviamo.

# La tavola e il letto dello sfruttamento

**Accade nel settore alberghiero e ristorativo, ma anche in agricoltura**

**L**a categoria dei ristoratori e degli albergatori si caratterizza particolarmente come una tra quelle che mortificano la dignità dei lavoratori e ciò anche perché gli imprenditori del settore non sono formati al tipo di indirizzo. Non capiscono che l'equo trattamento retributivo porta il personale ad appassionarsi e quindi a impegnarsi al massimo. Tale situazione si registra anche nel settore agricolo, un problema a conoscenza dei sindacati, delle organizzazioni di categoria e dei consulenti del lavoro. Questa piaga ha portato la nostra gioventù a emigrare al nord e all'estero. Lavoratori sottopagati e orari di lavoro indecenti, con buste paga fittizie e minimo inquadramento previdenziale, retribuzione o parte di essa in nero, sono la regola. Il mercato del lavoro ha consolidato tale costumanza che pone in disagio al Sud centinaia di migliaia di lavoratori disperati, parte dei quali sono extracomunitari utilizzati nei lavori più umili. Questa condizione è la cancrena che divora lo spirito imprenditoriale, sostituendolo con la pura sopravvivenza e affidandolo all'aiuto del reddito di cittadinanza o dell'indennità di disoccupazione, finalizzati dalla politica a calmierare, provvisoriamente, l'eventuale ribellione di massa.

Si aggiunga che gli organi di controllo, in materia, facciano vigilanza molto blanda, se è vero che il fenomeno è in continua crescita come anche la povertà che ne consegue.

Seduti al ristorante o in hotel, scorgiamo spesso visi poco sorridenti e stanchi tra camerieri e inservienti, leggiamo nei loro occhi la sofferenza, non la contentezza. Di contro, i loro datori di lavoro precario sfoggiano la propria ricchezza economica non sempre corrispondente ad altrettanto senso etico e morale.

Non è meno pesante il problema in campagna, dove i lavoratori, oltre alle intemperanze dell'imprenditore agricolo e zootecnico, sono costretti a sostenere, all'aperto, l'imprevedibilità atmosferica, la solitudine e le conseguenti ripercussioni sociali cui questi eroi della fatica sono esposti.

Pertanto le vittime della misera retribuzione non possono comprendere i loro affermati e facoltosi datori di lavoro-sfruttatori che si giustificano: "Siamo esposti ai rischi di capitale, a sforzi organizzativi e a vessazioni fiscali". Intanto si registra il continuo squilibrio della giustizia che miete sempre nuove vittime, la più visibile delle quali è la dignità umana di chi cerca di sbarcare il lunario lavorando onestamente.

di Ignazio Maiorana



# La rivoluzione delle donne in Iran

**Noi non vogliamo tacere**

**I**n quel Paese non si fa rivoluzione perché manca il pane, manca la libertà più dolce del pane.

Esplose così il sentimento più nobile, quello della ribellione all'ingiustizia e alla violenza per mano maschile che da tempo tappa la bocca delle donne col velo musulmano e vieta loro di esprimere anche

la grazia del proprio capo: guai se mostrano i capelli, si può morire! In piena azione dunque la rude e presunta superiorità maschile, che poggia sul fanatismo religioso, più che sul rispetto umano e sull'intelligenza. Quella delle donne è legittima ribellione, potrebbe diventare rivoluzione. Sono gli uomini ad usare il manganello e le armi per sedare la protesta.

Qui da noi, i più adulti ricordano come l'uso dello scialle intorno al capo caratterizzava le donne vissute a cavallo della seconda guerra mondiale. Ma quella usanza è crollata quando il matriarcato ha allentato la morsa al costume, liberando le ragazze da un ingrato velo e lasciando via libera, agli eccessi e al denudamento di oggi, moderati nelle donne più morigerate, comunque libere di non esserlo. Meglio questo che la situazione in Iran ed anche nello Yemen. In quest'ultimo Paese le donne col burqa celano persino gli occhi per paura di una dittatura terribile.

Le eroine dell'Iran sono ben altro rispetto alle donnette di facili costumi del mondo occidentale. Le prime stanno giocando una partita molto pericolosa nel loro Paese. La loro reazione indebolisce il potere dei capi religiosi e mette in discussione i dettami della fede, ridisegnando il costume di un popolo e i principi che ne regolano la vita sociale. Da questo la domanda: vale la pena di morire per il velo? Intanto non è escluso che questa prova generale di rivoluzione potrebbe portare gli ayatollah a rivedere le assurde e anacronistiche leggi. La prepotenza dei dittatori ragiona con il denaro del petrolio e con le armi. Non si deve stare impassibili dinanzi a tale realtà.

**Scriveteci, raccontate le storie interessanti legate al vostro ambiente, segnalateci casi di ingiustizia ed esempi di grande umanità. I lettori e gli scrittori sono l'energia de *l'Obiettivo*. voce etica e libera.**

# *I'Obiettivo sugli artisti*

## La ceramica irregolare di Marisa Notarianni

di Ignazio Maiorana

**È** inglese, ma recentemente è diventata collesanese. Il suo nome è italiano: Marisa Notarianni, artista della ceramica. Dal 30 settembre al 2 ottobre la sua attività è stata oggetto di attenzione dei visitatori grazie alla cura della Pro Loco di Collesano che ha ospitato la mostra delle 55 opere all'interno del suggestivo chiostro di Santa Maria di Gesù ed anche un incontro al quale sono intervenuti l'assessore alla Cultura, Elsa Ingrao, Tommaso Gambaro (studioso dell'arte ceramista), lo storico Rosario Termotto e il prof. Gianni Ruggeri, moderatore Antonino Cicero (foto sopra). Presenti anche quattro amiche ceramiche dell'artista, venute appositamente da Roma (foto a destra). L'ultimo giorno dell'iniziativa è stato dedicato alla dimostrazione della lavorazione dell'argilla all'interno del chiostro stesso, aperta a giovani e adulti.

Abbiamo visitato l'interessante espo-



pezzi di sughero o intrecci di pale di fichidindia, da suggerire anche come originali e gradevoli centrotavola, per arredi interni ed esterni di abitazioni.



«Sono molto attratta dalla sensibilità del processo tattile, dall'imprevedibilità dell'effetto finale e dalla lentezza della lavorazione a mano libera – spiega Marisa Notarianni –. La ceramica per me rappresenta un lungo cammino accompagnato dalla pazienza, dalla scoperta e dalla ricerca di armonia».

sizione di opere uniche, impensabile per l'artista una produzione di tipo seriale, e sono figlie della passione artistica dell'autrice, del suo estro, del suo stile e anche della sua fresca conoscenza paesaggistica e ambientale delle Madonie, fattori che hanno suggerito a Marisa Notarianni nuove tinte e nuovi temi fissati e proposti dall'abilità delle sue mani. Le sue opere, forgiate con diverse argille (refrattaria e terraglia bianca e rossa, raku), fanno a meno del tornio e della perfezione impostata, ma anche della rusticità fine a sé stessa. «Per quanto riguarda la scelta dei colori – dice l'artista – opto tra ingobbi (la tecnica più antica usata per la colorazione della ceramica), smalti e vetro fuso».

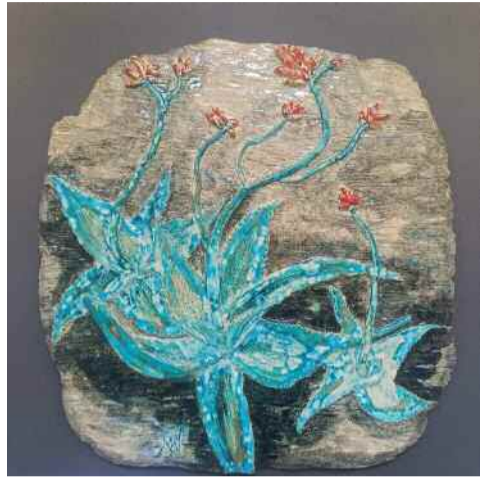
La ceramica di Marisa, modellata con tre tecniche di lavorazione, può, per esempio, raccontare i paesaggi nei bordi di un manufatto o far diventare vaso una foglia secca,



*L'artista col presidente della Pro Loco*

La ceramica per me rappresenta un lungo cammino accompagnato dalla pazienza, dalla scoperta e dalla ricerca di armonia».

# *L'Obiettivo sugli artisti* **La ceramica irregolare di Marisa Notarianni**



# Sicilia da scoprire C'è sulì a Vicari

Un paese a 600 metri di altitudine è da considerare montano e, come tale, rientra tra quelli dell'interno siciliano che soffrono a causa dello spopolamento, emorragia infinita (conta circa 2500 abitanti). Non intendiamo cantare il *Miserere* a Vicari e a nessun altro centro che soffre di tristezza economica e sociale e, di conseguenza, anche turistica e



culturale.

Cosa possiamo fare? Stringerci nella solidarietà e dare a Vicari il nostro piccolo contributo con la collaborazione di **Roberta Lo Giudice**, raccontando il paese con le parole e le immagini. Lo facciamo nella speranza che gli "scoppiati" dei grandi insediamenti urbani ritornino a ripensare le loro gite turistiche alla scoperta dei suggestivi angolini e della loro storia e arte, con l'occhio anche alla campagna che li circonda, che fornisce ancora cibo a quanti stanno dentro la "vivacità" fatta sì di tante luci e ricchezze, ma decisamente meno di luce naturale e



cielo.

Non a caso il comune detto "C'è sulì a Vicari" conferma quanto sopra affermato. L'esposizione dell'abitato fa sì che il sole tramonti più tardi rispetto ai comuni circostanti. I contadini di un tempo, non possedendo orologi, guardavano il sole che batteva sulla merlatura del castello per orientarsi sull'orario lavorativo.

Non mancano fatti e leggende nel luogo che ne rendono suggestiva la sua storia.

Vicari si erge nel cuore del Val di Mazzara, in vicinanza della *Magna Via Panormi-Agrigenti*. La sua rocca era uno dei punti strategici dell'isola di rilevante importanza militare. Le

svariate dominazioni che si sono susseguite (Cartaginese, Greca, Romana, Bizantina, Araba, Saracena e Normanna) hanno lasciato un'impronta viva e visibile nell'esteso territorio vicarese.

Sicuramente l'attrazione principale di Vicari è l'imponente **Castello** che sovrasta l'abitato a 760 mt, esposto sulla vallata ai quattro punti cardinali, dal quale si può anche ammirare anche il mare e la diga Rosamarina guardando in direzione di Caccamo.



# Sicilia da scoprire C'è sulì a Vicari



L'esistenza del castello risale a prima dell'anno 800.

Edificato nel periodo arabo e fortificato dal Conte Ruggero, venne utilizzato nel 1077 contro il maniero di

Castronovo. Divenne famoso durante la battaglia dei Vespri perché scelto come rifugio da Giovanni di San Remigio, ministro di Carlo d'Angiò e prefetto del Val di Mazzara (noto come il giustiziere di Val di Mazzara).

La famiglia Pecoraro nel paese, sin dal 1607 comincia la propria ascesa anche esercitando il "diritto/dovere" di svolgere un ruolo politico sempre più significativo, tale da presiedere al controllo degli organi municipali e soprattutto di avere funzionari pubblici ligi ai valori della famiglia (fino al 1965). Ultimi eredi sono Rodolfo e Luigi Maggi. Dei due soprattutto Luigi, laureato in Giurisprudenza, che aveva aderito al Fascismo, fu chiamato a gestire la proprietà.

**Il palazzo Pecoraro-Maggi** (qui nella foto l'ingresso principale e il cortile interno) sorge tra la seconda metà del Cinquecento e i primi dei Seicento, ma per le controverse divisioni ereditarie, l'immobile è stato progressivamente suddiviso, determinando il frazionamento del palazzo. Nel 1997 il palazzo, ormai quasi abbandonato, fu acquistato dall'Amministrazione comunale di Vicari e nel 2005 ne fu finanziato il progetto di restauro e oggi



La scalinata di accesso al castello e la torre



ospita la pinacoteca dei quadri delle chiese chiuse. All'interno si può ammirare anche la pavimentazione che ripren-



# Sicilia da scoprire

## C'è sulì a Vicari

← de i disegni di una antica ceramica.

Tra le **chiese più importanti**, a Vicari troviamo quella dedicata a **San Marco**, caratterizzata dalle cappelle laterali. Particolare valore artistico ha il porticato laterale su eleganti colonne con archi a tutto sesto su cui svetta la torre campanaria decorata con ceramiche di varie tonalità. L'interno della chiesa è decisamente barocco con fregi dorati e stucchi dello scultore Giacomo Serpotta. La copertura



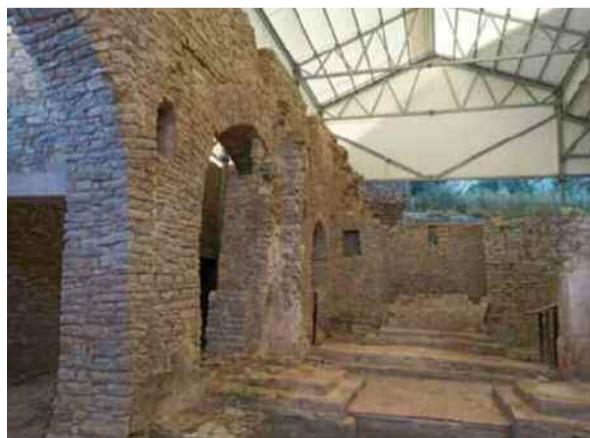
originaria è a volte a botte con lunette e aperture, stucchi e fregi.

La chiesa di **San Giorgio** o Chiesa Madre ha la pianta a croce latina con tre navate. Costruita intorno al 1200, presenta i caratteri del Manierismo, chiari in facciata, anche se questi sono stati in parte celati dall'intonaco sovrapposto nei primi anni del '900 all'antica superficie muraria. All'interno, opere di prestigio come *Santa Rosalia in estasi* di

Pietro Novelli e il bassorilievo del fonte battesimale attribuibile alla scuola del Gaggini.

Di diverso tenore la chiesa dello **Spirito Santo o dell'Ospedale** per la sua antica destinazione e sede dell'"Opera Pia". La congregazione si occupava anche di accompagnare le salme dei poveri a sepoltura, recitando il rosario in suffragio dell'anima dei trapassati.

Infine è da segnalare la chiesa di **Santa Maria di Boikos** o del Castello, di cui esistono ruderi



in restauro. Qui mostriamo un particolare degli archi della navata di sinistra in stile normanno e ciò che resta dell'altare.



# La memoria

## La seconda Guerra Mondiale

# “La Campagna di Sicilia del 1943”

## Dopo Cefalù, se ne sa di più

*In questa pagina alcune immagini del convegno e dell'inaugurazione della mostra*

L'anno prossimo ricorre l'80° anniversario dello Sbarco in Sicilia delle truppe americane e inglesi. In preparazione delle celebrazioni in Sicilia, nei giorni 29 e 30 settembre u.s. a Cefalù, ha avuto luogo un Convegno nazionale allo scopo di aggiungere tasselli di nuova conoscenza e nuovi approcci metodologici alla storia di quei 38 giorni che vanno dallo sbarco alleato in Sicilia all'evacuazione dell'Isola da parte delle truppe italo-tedesche attraverso lo Stretto di Messina. La manifestazione è stata ospitata presso la Base logistico-addestrativa dell'Esercito Italiano che ha sede all'interno della caserma Botta.

Sulle tematiche del convegno si sono confrontati 24 relatori per l'importante manifestazione culturale autorizzata dallo Stato Maggiore dell'Esercito V Reparto Affari Generali e dal Comando Militare della Capitale che hanno supportato l'iniziativa.

Nelle due giornate di studi si sono alternati esponenti di rilievo del mondo militare e docenti universitari di diversi Atenei italiani. Insieme a loro, un nutrito drappello di studiosi e ricercatori ha dato preziosi contributi sia sugli aspetti della strategia militare sia sui risvolti sociali della guerra siciliana del '43, preludio alla caduta del Fascismo e antecedente degli eventi fino al 25 aprile del 1945.

La validità scientifica del convegno è stata garantita da chi l'ha promosso e organizzato: la Società Italiana di Storia Militare (SISM), nelle persone del Presidente, prof. Virgilio Ilari, e della coordinatrice del Comitato scientifico, prof.ssa Elina Gugliuzzo. L'iniziale idea progettuale era partita dal dott. Francesco Pellegrini; la SISM l'ha sposata subito, sapendo di poter contare anche sulla generosa disponibilità del comandante della Base, il ten. col. Ciro Sette-casi.

Ad aprire i lavori, oltre al presidente della SISM con il suo intervento, è stato il prof. Rosario Mangiameli dell'Università di Catania, il quale ha tracciato una cornice interpretativa d'ampio respiro e insieme una rassegna degli studi già compiuti ma soprattutto delle questioni ancora aperte a future ricerche. Si sono susseguiti poi interventi volti a chiarire gli aspetti strategici della Campagna, secondo i moduli interpretativi della più consolidata storiografia militare, tra i quali quelli del gen. c. a. Carmelo Burgio e dell'amm. sq. Ferdinando Sanfelice di Monteforte. A questi si sono affiancati i temi più vicini alla storia sociale, dal fenomeno delle diserzioni alle testimonianze della gente comune di Licata, dalla marocchinata di Capizzi alla percezione del nemico presente nella Sicilia del '43. L'evento è stato arricchito dalla partecipazione dell'Ufficio Storico dell'Esercito (attraverso la relazione del magg. Emiliano Ciaralli) e dell'Ufficio Storico della Marina Militare (grazie all'intervento del C.F. Marco Sciarretta).

Le basi scientifiche di tutti questi lavori sono state ovviamente i documenti d'archivio, ma anche le testimonianze recuperate nell'ambito della storia orale, la valorizzazione dei manufatti collegati a quella Campagna di guerra, la cura della memoria. In prima linea su questo fronte è stato ricordato il Museo dello Sbarco allestito a Catania.

Non potevano mancare infine gli interventi riguardanti la realtà locale di Cefalù, curati dal gen. Mario Piraino e dal giovane dott. Salvatore Varzi. L'interesse di questo legame fra la storia cefaludese e gli eventi più generali è stato sottolineato dall'intervento – non di semplice saluto – del sindaco, prof. Daniele Tumminello, e dell'assessore alla Cultura del Comune di Cefalù, prof. Antonio Franco.

Nell'ambito del convegno è stata inaugurata una interessante mostra di fotografie inedite della Campagna di Sicilia del '43 che è stata anch'essa realizzata grazie al Comando Militare della capitale che ha provveduto alla produzione delle foto, la cui ricerca presso l'US Army Center of Military History, è stata curata dal dott. Armando Donato e dal cav. Sandro Varzi e la cui organizzazione è stata approntata dallo stesso comandante della Base e dal graduato aiutante Giuseppe Sferruzza.

La Mostra rimarrà aperta alla cittadinanza e agli studenti di Cefalù e del comprensorio per tutto il mese di ottobre.

Al termine dei lavori del convegno si è deciso di riunire nuovamente il Comitato Scientifico, per procedere in direzione della stampa di tutti gli interventi registrati nell'incontro cefaludese, in modo da segnare un valido contributo all'80° anniversario della Campagna di Sicilia che cadrà nel 2023.

Sullo Sbarco in Sicilia avvenuto a Gela la storiografia ufficiale non è molto generosa di particolari. La Mostra di Cefalù offre una più chiara e completa visione della disposizione delle truppe americane e inglesi nel territorio fino alla costa tirrenica, che ha avuto un ruolo non di poco conto nella liberazione della Sicilia.

Con grande emozione il visitatore si trova a guardare il cospicuo numero di interessanti foto esposte che rappresentano una tangibile testimonianza di cosa sia accaduto in tutte le province e anche nei centri dell'interno dell'Isola subito dopo lo Sbarco. Nella pagina successiva riproponiamo alcune immagini di allora. ➡



➡

➡

➡

# La memoria

La seconda Guerra Mondiale

## “La Campagna di Sicilia del 1943”



### ***l'Obiettivo*** **etico**

**Quindicinale  
dei siciliani liberi**

**Editrice: Associazione “Obiettivo Sicilia”**

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: [obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com)

**direttore  
responsabile:**

**Ignazio  
Maiorana**

Hanno contribuito alla realizzazione  
di questo numero:

**Roberta Lo Giudice, Giuseppe Restifo,  
Lorenzo Pasqua, Lucia Sandonato,  
Giuseppe Sferruzza**

*Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy),  
l'editore di questo Periodico informa che i dati personali degli abbonati  
sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente  
per la spedizione delle informazioni legate all'attività editoriale.*

*La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a re-  
tribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati  
con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste  
condizioni.*